

***Jangnāma* nel panorama storico e intellettuale delle guerre anglo-afghane**

Matteo Sesana

Tematica e stato dell'arte

L'intervento militare britannico in Afghanistan risale al 1838 in seguito alle tensioni accumulate con l'impero russo per il controllo dei territori dell'Asia Centrale. L'invasione militare del Paese fu la prima mossa sul campo del cosiddetto Great Game, ovvero la fase ottocentesca di contrapposizione politica, militare e diplomatica tra i due imperi per il controllo del Medioriente e dell'Asia Centrale. L'occupazione coloniale iniziò con la prima guerra anglo-afghana (1838-1842), si protrasse con un secondo conflitto (1878-1880) e si concluse nel 1919 con la breve terza guerra anglo-afghana, al termine della quale la Corona rinunciò ai propri interessi politici in Afghanistan.

Le ricostruzioni storiche di questi conflitti si basano perlopiù su fonti inglesi, come resoconti di guerra, lettere e diari degli ufficiali (Hopkirk 2010; Dalrymple 2015), oppure su opere composte alla corte Sadōzay (Saduzai) ovvero in ambienti afgani filo-britannici (Nawid 2012). Accanto a questi materiali esistono una serie di poemi, composti in persiano, scarsamente indagati dal punto di vista storiografico, che trattano specificatamente delle guerre anglo-afghane. Si tratta di epigoni letterari di un genere dedicato alla celebrazione delle imprese guerresche, noti in termini collettivi come *jangnāma*, letteralmente “libro della guerra”. Trattandosi specificatamente di opere composte in ambito afgano durante il conflitto con i britannici e a questo dedicate, possiamo definire il gruppo di testi di cui veniamo parlando come *jangnāma* afgani. In questi componimenti le vittorie, le sconfitte, le imprese dei protagonisti dei combattimenti di parte afgana, sono narrate attraverso gli stilemi tradizionali dell’“epica” persiana. I *jangnāma* afgani noti agli studi accademici vennero composti da poeti locali immediatamente dopo la fine della prima guerra anglo-afghana e, destinati inizialmente ad una circolazione orale, vennero messi per iscritto solo in un momento successivo. Al giorno d'oggi sono tre i poemi editi appartenenti a tale genere: il *Jangnāma* di Ghulāmi (1843), lo *Zafarnāma-yi Kābul* di Qāsim ‘Alī (1844) e l'*Akbarnāma* di Kashmīrī (1844). Gli eventi ivi narrati coprono il primo periodo di occupazione inglese sino alla resistenza delle tribù pashtun condotta negli anni successivi al primo conflitto anglo-afghano. Il tema della “resistenza” contenuto in questi testi fu riletto nel corso del Novecento in chiave nazionalista e anti-coloniale da intellettuali afgani del calibro di ‘Alī Khūzād e ‘Abd al-Ḥayy Ḥabībī, i quali tramite l'*Anjuman-i Tārīkh-i Afghānistān* (Società Storica dell'Afghanistan) promossero l'edizione di due di essi, l'*Akbarnāma* di Kashmīrī (1951–52) e il *Jangnāma* di Ghulāmī (1957). Tuttavia tali edizioni suscitavano soltanto una lieve curiosità tra gli studiosi, probabilmente per la loro natura di testi poetici di carattere localistico. Lo

storico della letteratura afghana Zhūbal (1337/1958–1959: 24–32) fu il primo a descrivere tali opere in una sua antologia della letteratura afghana (1959). Negli anni seguenti gli studiosi Hugues-Jean de Dianous e Gianroberto Scarcia, ne segnalano l'esistenza senza però fornirne una descrizione dettagliata, limitandosi ad osservare la loro aderenza agli stilemi dell'epica *firdousiana* (de Dianous 1963: 138–139; Scarcia 1965: xxiii–xxiv). Sino a tempi molto recenti i tre studi menzionati sono stati gli unici a prendere in considerazione, seppur in modo superficiale, i *jangnāma* afghani. Nei decenni successivi sino ad oggi, queste opere sono state trascurate dagli studi accademici sia in campo storico che in quello letterario-culturale. Persino una recente miscellanea a cura di Nile Green (*Afghan History Through Afghan Eyes*, 2016), riguardante la scrittura storica e la percezione del passato "afghano" all'alba della formazione dello stato nazionale, sostanzialmente ignora i *jangnāma* delle guerre anglo-afghane.

Nel 2020, Kevin Schwartz è tornato sui *jangnāma* in *Remapping Persian literary history, 1700–1900*. La monografia di Schwartz tratta la questione del *bāzgasht-i adabī*, ovvero il movimento del "ritorno letterario" alle forme poetiche della classicità promosso in Iran dalla scuola poetica di Isfahan tra la seconda metà del Settecento sino al primo Novecento. La tesi dell'autore è che il *bāzgasht* non sia stato un movimento letterario esclusivamente iraniano, ma che, al contrario, avesse carattere transregionale, con paralleli in Afghanistan e in Sud Asia, e a titolo esemplare per quanto concerne l'Afghanistan, segnala i tre *jangnāma* noti. Confinando l'importanza di questi testi al solo ambito letterario in riferimento alla propria tesi di base, Schwartz pone l'accento sull'imitazione che essi fanno dei modelli del passato, nella fattispecie lo *Shāhnāma* di Firdawsī (Schwartz 2020: 124–125). Le considerazioni di Schwartz non si discostano di molto dalle analisi pionieristiche di Zhūbal, de Dianous e Scarcia, limitandosi ancora una volta alla superficiale constatazione del valore dell'opera di Firdawsī quale modello letterario, senza inquadrare i *jangnāma* afghani nel contesto storico e intellettuale in cui furono prodotti. Infatti, il richiamo ai classici non è caratteristica peculiare di questi testi, ma l'esito di una più generale tendenza, strutturale in abito letterario – e funzionale alla definizione stessa di letteratura –, che fa necessariamente riferimento a coordinate spazio temporali ampie. Enfatizzando eccessivamente il carattere trans-regionale del movimento del *bāzgasht*, sulla scorta delle recenti metodologie di ricerca storico-culturale tese ad una definizione geografica e spaziale del "Persianate World" (Amanat and Ashraf 2018; Green 2019), Schwartz cerca di rintracciare parallelismi al di fuori della corte di Isfahan. Lo studioso, pertanto, non legge i *jangnāma* in relazione alla dimensione regionale in cui furono prodotti e circolarono. Di conseguenza, Schwartz giunge alla mera – e incontestabile – conclusione che l'esistenza di questi testi «undermines any notion that the non-Iranian Persianate world of the nineteenth century remained uninterested in engaging with the ancient masters» (Schwartz 2020: 156). Ma se ciò è vero, non è però certo che il

fenomeno sia dovuto a un “ritorno letterario” non esclusivamente iraniano. Infatti, il contesto di (ri)produzione di queste opere suggerisce un interesse da parte dei circoli del bazār e delle consorterie artigiane, ambienti caratterizzati da una capillare diffusione del sufismo *naqshbandī-mujaddidī*. In questi ambiti, il ricorso a materiali caratterizzati da stilemi classici (alla maniera di Firdawsī, e non solo), era tradizionale e serviva a veicolare messaggi di vario tipo (religiosi, mistici, politici, didattici), (ne è un esempio l’ampia circolazione del *Khāwarānnāma*, Rubanovich 2017). Quindi, se di richiamo ai classici si tratta, rimane da dimostrare la connessione con il movimento del “ritorno letterario”. A questo punto, solo una lettura dei contenuti dei *jangnāma* e una loro contestualizzazione nel panorama storico-intellettuale afghano, può aiutare non solo a dirimere la questione della tesi Schwartz, ma anche a meglio comprendere la funzione di queste opere nel loro contesto di produzione e riproduzione.

Domanda di ricerca

Dato che l’ipotesi di Schwartz sui *jangnāma* come esempi di parallelismi del “ritorno letterario” iraniano non risulta pienamente convincente, che cosa, dunque, rappresentarono i *jangnāma* afghani nel loro contesto di produzione? Per rispondere a questa domanda sarà necessario analizzare i contenuti di questi testi e l’ambiente di riferimento. Va da sé che l’analisi dei testi volta a fornire una risposta a questa domanda di base, implica l’acquisizione di dati che potrebbero rivelarsi estremamente utili ai fini di una rilettura critica della storiografia di produzione britannica su questo periodo.

Alla luce di quanto delineato sopra, la presente proposta di ricerca ha come obiettivo quello di analizzare i *jangnāma* afghani per comprendere, gli scopi della loro produzione e circoscrivere gli ambiti della loro fruizione in modo da poter meglio definire il contesto culturale in cui essi videro la luce, analizzare i dati storici da essi desumibili e verificare se e in quale misura essi abbiano contribuito alla formazione di una coscienza afghana alla vigilia della formazione di uno stato nazionale afghano.

In primo luogo, la contestualizzazione dei *jangnāma* (autori/editori/fruitori) e l’analisi dei loro contenuti non può prescindere dal considerarli opere nate quali poemi orali e rapidamente messe per iscritto, cosa che suggerisce una variazione nell’ambito della loro fruizione. Il loro passaggio rapido alla forma scritta (che ha conosciuto anche un compendio prosaico oggetto di un’edizione litografica) sembra indicare – ma la cosa andrà debitamente verificata – un interesse per questo genere di opere da parte degli ambienti avvezzi all’uso di materiali cartacei, quali erano le consorterie dei *bāzār* e le *khānaqāh* sufi di ambito urbano.

In secondo luogo, l'analisi dei contenuti, fornirà un set di dati da porre a confronto con la storiografia di matrice britannica sulle guerre anglo-afghane, permettendo nello specifico di chiarire il ruolo delle confraternite sufi *naqshbandī-mujaddidī* nelle rivolte anti-coloniali afghane (Ziad 2018c; Amanat 2019). Tutto ciò potrà contribuire, da una parte, a far luce sugli ambienti intellettuali della produzione letteraria in persiano, orale e scritta, di un'area – tra Kabul e Peshawar – che in termini spaziali e temporali si può considerare ai margini della *persosfera*, dall'altra, a valutare quale sia stato l'apporto dei *jangnāma* afghani alla riflessione degli intellettuali afghani in chiave nazionale e anticoloniale tra fine Ottocento e inizio Novecento.

I testi che si intende prendere in considerazione in questa ricerca sono i seguenti:

1. *Jangnāma* di Muḥammad Ghulāmī Kūhistānī (ca. 1842)
2. *Zafarnāma-yi Kābul* di Qāsim 'Alī (ca. 1844)
3. *Akbarnāma* di Ḥamīd Allāh Kashmīrī (ca. 1844)
4. *Jangnāma* di Mīrzā 'Abd al-Ḥaqq (ca. 1863)

Le prime tre opere sono i *jangnāma* pubblicati, la quarta invece è un'opera inedita, ancora ignota alla letteratura accademica, che ci si propone di studiare per la prima volta nell'ambito della presente ricerca. Si tratta di un'opera manoscritta, composta nel 1863 da un poeta originario della valle di Peshawar di nome 'Abd al-Ḥaqq e intitolata *Jangnāma*. Il manoscritto fu temporaneamente consegnato nel 1990 dal figlio del Segretario di Corte del primo Wali dello Swat a Domenico Faccenna, a quel tempo direttore della Missione Archeologica Italiana in Swat, che ne fece un restauro e ne produsse una documentazione fotografica ai fini di uno studio futuro (Olivieri 2015: 25, n.5). Tale documentazione è in possesso della Missione Archeologica Italiana in Swat, che ci ha cortesemente garantito l'accesso ai materiali. L'opera, in forma di poema, narra da una prospettiva afghana la strenua opposizione condotta dalle tribù pashtun contro le spedizioni militari inglesi nelle regioni attorno alla valle di Peshawar negli anni successivi alla prima guerra anglo-afghana, descrivendo nel dettaglio gli eventi accaduti durante la cruciale campagna di Ambela del 1863.

Per quanto riguarda invece i contenuti delle prime tre opere elencate, il *Jangnāma* di Ghulāmī tratta delle fasi iniziali del primo conflitto anglo-afghano e, nello specifico, della resistenza condotta dalle tribù Kūhistānī, celebrando la figura di un comandante locale. L'*Akbarnāma* invece è un'opera composta da Kashmīrī in memoria delle imprese di Akbar – il figlio di Dōst Muḥammad Khān – il quale condusse una strenua lotta contro le forze britanniche durante le fasi conclusive della prima guerra anglo-afghana. Lo *Zafarnāma-yi Kābul* di Qāsim 'Alī (ca. 1844) narra invece l'intero svolgimento del primo conflitto anglo-afghano, dalla sconfitta di Dōst Muḥammad sino al suo conclusivo ritorno sul trono di Kabul nel 1842. Dell'opera si intende utilizzare la recente edizione

critica del manoscritto conservato alla biblioteca Āṣafiyya di Hyderabad (Qāsim ‘Alī 1399/2021) a complemento del manoscritto della British Library (Rieu 1883: 1038b, nr. Or 1961, fols 19a–33b), mentre dell’*Akbarnāma* di Kashmīrī e del *Jangnāma* di Ghulāmī verranno utilizzate le edizioni a cura di ‘Alī Khūzād e pubblicate dall’*Anjuman-i Tārīkh-i Afghānistān* rispettivamente nel 1952–53 e nel 1957.

Metodologia e basi teoriche della ricerca

La prima fase della ricerca sarà dedicata ad una lettura puntuale e critica dei testi elencati nel paragrafo precedente allo scopo di ricavare i dati di base per lo sviluppo della ricerca.

La seconda fase dello studio, sarà dedicata all’elaborazione di una chiave di lettura che permetta sia di interpretare il dato storico (attraverso il confronto tra quanto emerso dai *jangnāma* e la storiografia di matrice britannica), sia di comprendere il ruolo dei testi in questione all’interno del panorama intellettuale di area afghana (vale a dire gli scopi della loro *ri*-produzione e circolazione). Una simile operazione dovrà essere condotta attraverso lo specifico approccio storico-culturale delineato nel prosieguo e costituente l’ossatura teorica dell’intera ricerca.

Infine, una terza fase sarà dedicata alla ricostruzione della fortuna dei *jangnāma* durante il periodo post-coloniale (loro ricezione da parte degli ambienti intellettuali afghani del primo Novecento).

Data la prevedibile impossibilità di raggiungere Kabul nel corso dei tre anni della ricerca, all’interno della durata del progetto verrà condotto un periodo di ricerca a Peshawar (Pakistan). Saranno presi contatti con gli esperti della Pashto Academy della Peshawar University, al fine di usufruire del supporto linguistico e condurre in loco le necessarie ricerche di carattere storico-culturale sull’area. A questo scopo sarà indispensabile l’appoggio logistico concesso dalla Missione Archeologica Italiana nello Swat cogestita da ISMEO e dall’Università Ca’ Foscari di Venezia.

Per quanto riguarda le basi teoriche della ricerca, è opportuno innanzitutto ricordare che i *jangnāma* non ricalcano il tradizionale genere storiografico prosaico, ma sono strutturati in forma poetica. Questa loro caratteristica ha condotto gli studiosi a non considerare tali testi come fonti propriamente storiche, ma piuttosto come prodotti letterari epico-poetici (cfr. Schwartz 2020: 125). Inoltre, l’attenzione degli studi storico-intellettuali contemporanei sul periodo coloniale si è ampiamente concentrata sul contributo egemonico dell’episteme occidentale nei cambiamenti delle forme della produzione letteraria del Medioriente e del Sud Asia. Ciò ha portato gli studiosi a sottostimare il ruolo della produzione intellettuale definita «vernacolare», ovvero condotta attraverso categorie, concetti e generi letterari non coloniali, secondo cui la narrazione storica poteva passare anche attraverso il genere poetico (Green 2018b: 848). Analizzare i *jangnāma* afghani significa dunque venire a contatto

con voci «subalterne» e con forme emiche della produzione letteraria (Spivak 1988). Partendo da simili considerazioni, si intende non solo comprendere il ruolo di tali opere nel panorama intellettuale regionale, ma segnalare anche quali siano i possibili correttivi alla tradizionale storiografia di matrice britannica, forniti da quella che è una versione interna – e «subalterna» – della storia di questo periodo (vedi ad esempio Hopkirk 2010; Dalrymple 2015).

I *jangnāma* afghani rappresentano un punto di osservazione di primaria importanza sulle dinamiche di potere e i meccanismi di sollevazione popolare messi in atto nella lotta anti-coloniale. Il dato storico ricavato sarà interpretato all'interno delle recenti ricerche condotte da Ziad (2017 e 2018) e Amanat (2019). Il primo mette in luce il ruolo e l'importanza delle confraternite sufi e in particolare della *tarīqa naqshbandī-mujaddidī* nel panorama socio-politico tra Kabul e Peshawar durante il periodo coloniale, mentre il secondo, analizzando la biografia di un intellettuale sufi «anti-imperialista» del tempo, Adīb Pishāwarī (ca. 1844–1930), fornisce una ricostruzione della vita quotidiana e del clima intellettuale e culturale afghano che si respirava tra i *bāzār* e i *khānaqāh* di Kabul e Peshawar.

Inoltre, Ziad ed Amanat evidenziano come per tutto l'Ottocento e l'inizio del Novecento la produzione intellettuale di area centrasiatica facesse ancora parte della «Persianate Cosmopolis», e, nella fattispecie, dimostrano come tra le regioni pashtofone di Kabul, Qandahar e Peshawar, il persiano abbia continuato, durante il periodo coloniale, a rappresentare la lingua di riferimento del discorso politico, culturale e religioso (Amanat and Ashraf 2018; Green 2019).

La presente ricerca intende dunque seguire gli approcci metodologici proposti in questi studi al fine di comprendere il ruolo dei *jangnāma* afghani all'interno del panorama culturale ottocentesco e, in seconda battuta, analizzare la fortuna di questi testi durante l'inizio del Novecento, quando cioè si ebbe la *de-cosmopolitizzazione* del «Persianate World», in favore dei nuovi nazionalismi (Green 2018b: 851–852; Humphrey and Skvirskaja 2012). In Afghanistan nel 1931 e nel 1941 vennero fondate rispettivamente l'*Anjuman-i Adabī-yi Kabūl* (Società letteraria di Kabul) e l'*Anjuman-i Tārīkh-i Afghānistān* (Società Storica dell'Afghanistan), attraverso le quali istituzioni il discorso intellettuale si spostò sulla ricerca delle radici nazionali afghane da rintracciarsi entro i limiti geografici segnati dai confini del nuovo stato. Dal pluralismo cosmopolita si passò alla ricerca di un passato nazionale particolare (Green 2018a). Attraverso simili prospettive vennero pubblicati dall'*Anjuman-i Tārīkh-i Afghānistān* il *Jangnāma* di Kūhistānī e l'*Akbarnāma* di Kashmīrī, i quali furono letti come testimonianza della resistenza nazionale afghana contro l'invasore straniero.

Rilevanza e ricadute della ricerca nell'ambito degli studi

Tra gli aspetti rilevanti della ricerca vi è soprattutto quello di proporre uno studio che comprenda

l'indagine di un'opera ancora sconosciuta al panorama accademico, ovvero il *Jangnāma* di Mīrzā 'Abd al-Ḥaqq. Questa fonte rappresenta un'importantissima testimonianza storica di parte afghana della resistenza condotta dalle tribù pashtun a cavallo tra Afghanistan e Pakistan.

Inoltre, comprendere il ruolo dei *jangnāma* afghani nel panorama letterario afghano di metà Ottocento permetterà di contribuire significativamente alla definizione delle coordinate intellettuali di un'area regionale prevalentemente pashtofona. Ciò consentirà di proporre una riflessione sul ruolo del persiano all'interno della produzione letteraria di argomento sociale e politico destinata ad una circolazione in contesti popolari, aprendo la strada a possibili ricerche successive sullo studio dei circoli letterari perso-patani tra Kabul, Qandahar e Peshawar, vale a dire sui luoghi dell'interazione letteraria tra persiano e pashto.

Infine, durante la fase di raccolta e interpretazione del dato storico, verrà posta particolare cura nella raccolta dei toponimi contenuti in questi testi che potrà contribuire a un ulteriore sviluppo del progetto di ricerca condotto dal professor Matteo De Chiara presso l'INALCO di Parigi riguardante lo studio linguistico sull'origine dei toponimi della valle dello Swat (De Chiara 2020). In questa prospettiva, sarà dato particolare rilievo allo studio del *Jangnāma* di Mīrzā 'Abd al-Ḥaqq, che, trattando specificatamente della regione di Peshawar e della valle dello Swat, permetterà di fornire dati utili a quel tipo di ricerca. Nel 1919, infatti, avvenne la *pashtunizzazione* dei toponimi della regione – molti dei quali di origine dardica, kafira, iranica, indo-arya, turcica e burushaski – voluta da Gulshada Badshah Miangul fondatore del Yusufzai State of Swat (Olivieri 2009: 81). Il testo, composto ben prima di quella data, conserva la versione originale dei locali toponimi e rappresenta pertanto una preziosa fonte di informazioni in proposito.

Pianificazione della ricerca

1. Il primo anno verrà interamente dedicato alla lettura puntuale e critica dei testi che si intendono analizzare. Particolare attenzione verrà riservata allo studio dei manoscritti (*Jangnāma* di Mīrzā 'Abd al-Ḥaqq e Or 1961, fols 19a–33b), la cui lettura comporterà necessariamente tempistiche più lunghe e (orientativamente l'intera seconda parte del primo anno). Alla lettura dei tre testi editi verrà riservata invece la prima parte del primo anno. I testi elencati nei paragrafi precedenti sono già a disposizione dello scrivente, ad eccezione del *Zafarnāma-yi Kābul* di Qāsim 'Alī, di cui si sta provvedendo a reperire sia la recente edizione critica che la digitalizzazione del manoscritto conservato alla British Library. Qualora questi testi non fossero ancora disponibili ad inizio ricerca, nel corso della prima parte del primo anno si provvederà all'acquisizione dei materiali mancanti.

2. Il secondo anno verrà invece dedicato alla interpretazione dei dati raccolti durante la fase di lettura delle fonti, analizzati attraverso la metodologia di indagine delineata nei paragrafi precedenti. Inoltre, tra il primo ed il secondo anno – a seconda della disponibilità concessa dalla Missione Archeologica Italiana nello Swat – sarà condotto un periodo di ricerca sul campo (tre mesi circa), in modo da poter usufruire del supporto della Pashto Academy di Peshawar.
3. Il terzo anno verrà dedicato interamente alla rifinitura della ricerca e alla stesura dell'elaborato finale.

Bibliografia *jangnāma*

- Ghulāmī Kūhistānī, Muḥammad. 1336/1957. *Jangnāma*. Edited by ‘Alī Khūzād. Kabul: Anjuman-i Tārīkh-i Afghānistān.
- Kāshmīrī, Ḥamīd Allāh. 1330/1951-1952. *Akbarnāma*. Edited by ‘Alī Khūzād. Kabul: Anjuman-i Tārīkh-i Afghānistān.
- Mīrzā ‘Abd al-Ḥaqq. 1863 ca. *Jangnāma*. MS. Documentazione fotografica in possesso della Missione Archeologica Italiana in Swat.
- Qāsim ‘Alī. 1399/2021. *Ẓafarnāma-yi Kābul*. Edited by Sayyid Fayḍ al-Raḥman Rā’id Qurayshī. Kabul: Shāh-i Muḥammad.
- . 1844 ca. *Ẓafarnāma-yi Kābul*. British Library: Or 1961, fols 19a–33b

Bibliografia Generale

- Amanat, Abbas. 2019. “From Peshawar to Tehran: An Anti-Imperialist Poet of the Late Persianate Milieu.” In *The Persianate World*, edited by Nile Green, 1st ed., 279–300. Oakland: University of California Press
- Amanat, Abbas, and Assef Ashraf, eds. 2019. *The Persianate World: Rethinking a Shared Sphere*. Iran Studies, volume 18. Leiden; Boston: Brill.
- Breccia, Gastone. 2014. *Le Guerre Afgane*. Bologna: Il Mulino.
- Dalrymple, William. 2015. *Il Ritorno Di Un Re. La Battaglia per l’Afghanistan*. Milano: Adelphi.
- De Chiara, Matteo. 2020. *Toponymy of the Swāt Valley. Linguistic Archaeology*. Vol. 25. ISMEO Serie Orientale Roma. Lahore: Sang-e Meel.
- Dianous, H.J. de. 1963. “La Littérature Afghane de Langue Persane.” *Orient* XXVII (3).

- Green, Nile. 2008. "Tribe, Diaspora, and Sainthood in Afghan History." *The Journal of Asian Studies* 67 (1): 171–211.
- . 2012. "The Road to Kabul: Automobiles and Afghan Internationalism, 1900-1940." In *Beyond Swat: History, Society and Economy along the Afghanistan-Pakistan Frontier*, edited by Magnus Marsden and Benjamin Hopkins, 77–91. New York: Columbia University Press.
- , ed. 2016. *Afghan History Through Afghan Eyes*. London; Oxford: Oxford University Press.
- . 2017. "The Afghan Discovery of Buddha: Civilizational History and the Nationalizing of Afghan Antiquity." *International Journal of Middle East Studies* 49 (1): 47–70.
- . 2018a. "From Persianate Pasts to Aryan Antiquity. Transnationalism and Transformation in Afghan Intellectual History, c.1880–1940." *Afghanistan* 1 (1): 26–67.
- . 2018b. "The Waves of Heterotopia: Toward a Vernacular Intellectual History of the Indian Ocean." *The American Historical Review* 123 (3): 846–74.
- , ed. 2019. *The Persianate World*. 1st ed. Oakland, California: University of California Press.
- Hopkirk, Peter. 2010. *Il Grande Gioco I Servizi Segreti in Asia Centrale*. Milano: Adelphi.
- Humphrey, Caroline, and Vera Skvirskaja, eds. 2012. *Post-Cosmopolitan Cities*. New York: Berghahn Books.
- Husain, Mahmud. 1953. "The Ambela Campaign." *Journal of the Pakistan Historical Society* 1 (2): 105.
- Kātib Hazāra, Fayḍ Muḥammad. 2013. *The History of Afghanistan: Fayz Muhammad Katib Hazarah's Siraj al-Tawarikh*. Translated by R. D. McChesney and Mohammad Mehdi Khorrami. Leiden; Boston: Brill.
- Mīrzā 'Aṭā Muḥammad Shikārpūrī. 1331/1952. *Nawā-Yi Ma'ārik*. Edited by 'Alī Khūzād. Kabul: Anjuman-i Tārīkh-i Afghānistān.
- Nawid, Senzil. 2012. "Historiography in the Sadduzai Era: Language and Narration." In *Literacy in the Persianate World: Writing and the Social Order*, 234–78. Philadelphia: University of Pennsylvania Museum of Archaeology and Anthropology.
- . 2017. "Writing National History: Afghan Historiography in the Twentieth Century." In *Afghan History through Afghan Eyes*, edited by Nile Green, 185–210. London; Oxford: Oxford University Press.
- Olivieri, Luca M. 2009. *Swat. Storia Di Una Frontiera*. Vol. 8. Il Nuovo Ramusio. Roma: ISIAO.
- . 2015. *Sir Aurel Stein and the "Lords of the Marches"*. *New Archival Materials*. Lahore: Sang-e-Meel Publications.

- Rieu, Charles. 1883. *Catalogue of the Persian Manuscripts in the British Museum*. Vol. III. London: British Museum.
- Rubanovich, Julia. 2017. “KĀVARĀN-NĀMA i. The Epic Poem.” In *Encyclopaedia Iranica, Online Edition*. Available at <https://www.iranicaonline.org/articles/khavar-nama-1> (Ultimo accesso: 8 aprile 2021).
- Scarcia, Gianroberto. 1965. *Şifat-Nāma-Yi Darvīš Muḥammad Ḥān-i Ġāzī: Cronaca Di Una Crociata Musulmana Contro i Kafiri Di Laġmān Nell’anno 1582*. Roma: Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente.
- Schwartz, Kevin L. 2020. *Remapping Persian Literary History, 1700-1900*. London.
- Shāh Shujā’, and ‘Abd al-Ḥayy Ḥabībī. 1333/1954. *Wāqī‘at-i Shāh Shujā’*. Kabul: Anjuman-i Tārīkh-i Afghānistān.
- Spivak, Gayatri Chakravorty. 1988. “Can the Subaltern Speak?” In *Marxism and the Interpretation of Culture*, edited by Cary Nelson and Lawrence Grossberg. Urbana; Chicago: University of Illinois Press.
- Zhubal, M. H. 1337/1958-1959. *Nigāhī Ba-Adabīyāt-i Mu‘āşir Dar Afghānistān*. nd: Kabul.
- Ziad, Waleed. 2018a. Ziad, Waleed. 2018. “Ḥazrat Jīo Şāhib: How Durrānī Peshawar Helped Revive Bukhara’s Sanctity.” In *Sufism in Central Asia: New Perspectives on Sufi Traditions, 15th-21st Centuries*, edited by Devin A. DeWeese and Jo-Ann Gross, 119–61. Handbook of Oriental Studies. Section 8, Uralic and Central Asian Studies. Leiden; Boston: Brill.
- . 2018b. “Traversing the Indus and the Oxus: Trans-Regional Islamic Revival in the Age of Political Fragmentation and the ‘Great Game’ 1747-1880.” Ph.D. diss., The University of Yale.
- . 2018c. “From Yarkand to Sindh via Kabul: The Rise of Naqshbandi-Mujaddidi Sufi Networks in the Eighteenth and Nineteenth Centuries.” In *The Persianate World*, edited by Abbas Amanat and Assef Ashraf, 125–68. Leiden, The Netherlands: Brill.